

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'aspetto europeo della lotta della classe lavoratrice

I

Il mio compito è quello di mettere in luce un aspetto nuovo della lotta della classe lavoratrice, l'aspetto europeo. I federalisti si battono per gli obiettivi democratici, popolari e sociali dell'unità europea sin dalla Resistenza. È stato un lungo lavoro di preparazione. Solo oggi questi obiettivi cominciano a riguardare direttamente gli interessi della massa dei cittadini e dei lavoratori. Per questo i federalisti hanno ormai bisogno, per orientarsi, di conoscere l'opinione dei lavoratori; e, per battersi, di ottenere il loro aiuto.

Il dovere dei federalisti è dunque quello di sottoporre direttamente le loro idee al giudizio dei lavoratori. I federalisti vogliono un'Europa che non c'è ancora, ma che si può fare: l'Europa del popolo. I federalisti sono per l'autonomia regionale perché ci sono dei problemi politici e sociali che si possono risolvere solo con le regioni; sono per l'autonomia nazionale perché ci sono dei problemi politici e sociali che si possono risolvere solo con le nazioni; ma non vogliono che i confini tra nazioni vicine dividano ancora, come in un passato maledetto, i cittadini e i lavoratori, perché dove c'è una divisione dei cittadini e dei lavoratori c'è sempre una possibilità di sfruttamento e di dominio, e quando si tratta di divisioni nazionali persino la possibilità di mandare in guerra dei lavoratori contro dei lavoratori.

I federalisti vogliono che le nazioni europee formino un solo popolo nel quale tutti i lavoratori siano fratelli: il popolo delle nazioni europee. Vogliono che l'Europa dia l'esempio per affrettare il giorno luminoso nel quale sia possibile formare il popolo di tutte le nazioni della Terra.

II

Questa unità al di sopra dalle nazioni non è nuova come scopo ideale. Sono stati i lavoratori, quando hanno cominciato la lotta per la loro emancipazione, che hanno innalzato la bandiera dell'unità dei lavoratori di tutto il mondo. Questa unità è nuova come impegno politico perché il progresso economico e sociale consente ormai di unire l'Italia ai paesi vicini d'Europa, e ancora di più perché dalla scelta tra l'unità e la divisione dipende ormai in gran parte l'esito delle lotte sociali nelle regioni e nelle nazioni.

La lotta dei lavoratori è dura, ma sinora è stato possibile mandarla avanti con tutti i mezzi necessari. In Italia le grandi centrali sindacali sono arrivate a un punto molto avanzato di unità, e questa conquista ha permesso di allargare il quadro delle giuste richieste dei lavoratori: la casa, la sanità, domani la fiscalità, i trasporti. Questa lotta è stata portata avanti città per città, sui posti di lavoro, in fabbrica. Ma i successi sono stati ottenuti con le grandi lotte unitarie sindacali sul piano nazionale nei confronti della politica nazionale degli imprenditori e della politica nazionale del governo.

Questo è il fronte strategico della lotta dei lavoratori. La posizione del lavoro nell'economia nazionale dipende dall'andamento della lotta su questo fronte. Ma questo fronte si sta spostando. Si sta formando una politica europea degli imprenditori, e una politica collegiale europea dei governi. Molte decisioni vitali per l'economia italiana non vengono più prese a Roma dal governo italiano, ma a Bruxelles dagli organismi della Comunità europea. Nel settore dell'agricoltura, si tratta di decisioni molto gravi, quelle sui prezzi delle derrate agricole. Ma anche nel settore dell'industria questo spostamento delle decisioni dalle nazioni all'Europa è molto avanzato. Nell'Europa dei Sei non ci sono più tariffe doganali fra gli Stati, c'è una sola tariffa doganale nei confronti del resto del mondo. Questa situazione si estenderà probabilmente, tra pochi anni, all'Europa dei Dieci.

Ciò significa che dal punto di vista doganale non c'è più una somma di mercati nazionali, ma un solo mercato europeo. È su questo fronte che i lavoratori devono cominciare a difendersi e ad attaccare. Gli imprenditori agiscono sempre di più, con fusioni e intese, sul piano europeo, talvolta con un raggio d'azione mondiale. I lavoratori sono ancora divisi dalle nazioni. Ci sono dei la-

voratori che lavorano in industrie con sbocchi locali. Molti in industrie che esportano. Molti in industrie che non sono più nazionali ma europee. Ma i loro interessi sono solidali. I lavoratori possono ormai difendersi e attaccare con tutta la loro forza solo valendosi, anche sul piano europeo, degli strumenti d'azione politica e sindacale che sono il frutto dell'esperienza di una lotta secolare. Sul piano politico, col voto a partiti europei di loro fiducia, sul piano sindacale con l'unità sindacale europea, con lo sciopero europeo, con il contratto collettivo europeo.

III

Prima ancora di stabilire se il mercato europeo è una cosa buona o cattiva si tratta di constatare che il mercato europeo c'è. Si tratta di constatare che non è possibile, a meno di catastrofi politiche, ritornare ai mercati nazionali chiusi. Si tratta dunque di contrapporre all'unità europea degli imprenditori l'unità europea dei lavoratori.

Se si tiene conto di questo fatto, e ci si impegna in questa lotta, risulta anche chiaro che il Mercato comune non è solo una realtà, ma è anche una realtà positiva. Solo in un grande mercato si può ottenere un grande sviluppo della produzione, e ci si può battere per dividere equamente un reddito sempre maggiore. Bisogna dunque riflettere su questo fatto nuovo, bisogna decidere come agire, ed agire.

I governi hanno fatto il Mercato comune. I governi hanno deciso di realizzare nei prossimi anni l'unione monetaria, economica e politica. Ma i governi non hanno ancora concesso al popolo di partecipare direttamente alla costruzione dell'Europa. C'è un Parlamento europeo, ma non ci sono i rappresentanti europei del popolo europeo perché i governi, che si erano impegnati col Trattato del Mercato comune a far eleggere direttamente i parlamentari europei dai cittadini europei, non hanno ancora onorato il loro impegno. Hanno rispettato tutti gli articoli del Trattato meno uno: quello che riguarda i diritti democratici del popolo. Stanno facendo l'Europa, ma tengono il popolo lontano dalla costruzione dell'Europa.

Per questo è nata l'Europa dei monopoli e dei tecnocrati, non è ancora nata l'Europa del popolo, dei lavoratori. Gli imprendi-

tori, sia pure con un asservimento crescente al capitale americano sostenuto dal governo americano e dalla forza del dollaro, possono agire sul mercato europeo anche senza uno Stato europeo e una legge europea. Sono pochi, si intendono al di sopra delle frontiere. Ma i lavoratori non possono intendersi al di sopra delle frontiere, e condurre una lotta comune, senza i loro strumenti d'azione: i partiti di loro fiducia, i sindacati. E non si possono avere partiti europei e sindacati europei senza uno Stato europeo.

IV

Come ci si può battere per uno Stato europeo? Secondi i federalisti le prime cose da fare sono: rivendicare il diritto di voto europeo, fare i primi scioperi europei nelle industrie che hanno già una direzione europea.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, quello politico, i federalisti hanno già cominciato la lotta. Hanno fatto come i lavoratori, si sono tirati su le maniche, hanno cominciato dalla base. In Italia, dove la Costituzione lo consente, hanno raccolto settantamila firme di cittadini e di lavoratori e hanno presentato al Parlamento italiano una legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo.

Come tante leggi che riguardano gli interessi del popolo, anche questa legge viene esaminata con grande lentezza. Ma la presentazione di questa legge italiana ha provocato la presentazione di leggi eguali in Belgio e in Olanda, e il proposito di presentarne una eguale in Germania. D'altra parte i federalisti in Italia non stanno aspettando passivamente la decisione del Parlamento. Per far esaminare la legge, e rivendicare l'Europa del popolo, hanno cercato di stabilire un contatto diretto con i partiti e il governo, e ci sono riusciti. Se riusciranno anche a far approvare la legge, e sarà certamente più facile ottenere questo risultato se i lavoratori daranno una mano ai federalisti, le leggi presentate negli altri paesi verranno senz'altro approvate. Si potrà così giungere all'elezione diretta e generale del Parlamento europeo. In questo modo il popolo, i lavoratori, cominceranno finalmente ad avere voce in capitolo nella costruzione dell'Europa, spezzando il monopolio politico ed economico europeo dei governi e degli imprenditori.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo, i primi scioperi europei, i federalisti si rimettono alle decisioni dei lavoratori, e sono pronti a seguirli.

Relazione al convegno sul tema «Programmazione economica e sviluppo sociale del Veneto nell'Europa degli anni '70», organizzato dalla Cisl a Venezia nel novembre 1970.